



Chiesa evangelica riformata
in Svizzera

Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla

Giovanni 15:5

Che pretesa! Senza di lui e all'infuori di lui... non possiamo far nulla!

Sembra un po' eccessivo... Ma forse non è proprio come potrebbe sembrare a prima vista. Quasi che Gesù dicesse: voi che siete fuori, dovete entrare, e solo allora porterete frutto, solo allora potrete cominciare a vivere e operare! No, è il contrario. Gesù inizia dicendo: io sono la vite e voi siete i tralci. In altre parole: voi siete dei rami, siete naturalmente innestati a me, io e voi siamo già legati da un comune destino. Nessuno viene a Gesù da fuori. Perché siamo legati a lui fin dal nostro concepimento. Infatti, come dice la professione di fede cristiana in uno spirito di profonda ammirazione per il creato: «Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui (il Figlio del Padre); e senza di lui neppure una delle cose fatte è stata fatta» – come leggiamo nel prologo dell'Evangelo secondo San Giovanni (Giovanni 1:3). Tutta la creazione porta l'impronta del Figlio. Il nostro marchio «di fabbrica» come esseri umani ha quindi una sola etichetta: «made by Him».

Quindi sì, che pretesa felice, quella di Gesù! Lui è la vite, esiste prima dei tralci, è l'origine e la causa di quei tralci che siamo noi. Non siamo noi a dover scavare il terreno con le nostre forze per trarne ciò di cui abbiamo bisogno per sopravvivere. È lui a farlo. Lui è la vite. Tutto ci è dato da lui. Non dobbiamo inventarci come vivere. Dobbiamo lasciar agire lui su di noi piuttosto che agire noi stessi. Ma nel lasciar agire lui, saremo spinti a fare, a fare meglio, a fare ancora meglio. Senza essere abbandonati a noi stessi, ma al contrario essendo sostenuti da lui, tutti spuntiamo come nuovi germogli a primavera! La vite è all'origine della linfa che scorre attraverso i tralci, quando questi rimangono saldamente innestati a essa.

Tuttavia dobbiamo ammettere che questo marchio di origine («made by Him») non è rimasto intatto. È questo ciò che si chiama peccato originale. Una perturbazione giunta da fuori, da un altro, dal diavolo travestito da angelo di luce... La nostra libertà ha ceduto, e così cede sempre di nuovo, ad un tempo istintivamente eppure anche contro la nostra volontà. San Paolo dice: «Il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio» (Romani 7:19). Quanto è bello allora sapere che il Figlio, per mezzo del quale siamo fatti, è questo Gesù che è venuto a vivere la nostra vita e a morire per aprirci completamente alla sua Vita. Egli è la vite dalla quale il nostro orgoglio e la nostra miopia vorrebbero talvolta staccarsi. Ma staccandoci da lui, feriamo lui tanto quanto noi stessi. «O colpa felice!» Perché dal suo fianco, dal fianco della vite, dalla sua ferita aperta, escono sangue e acqua: il sangue dell'amore versato sulla croce e ricevuto come vino festivo nell'Eucaristia, l'acqua di purificazione che ci dà il battesimo.

In altre parole, è impossibile che Gesù non sia coinvolto nella nostra vita. Ma sta a noi dargli accesso o negarglielo. E se vogliamo staccarci da lui, lui continua a donare la sua vita per noi... Così, quando ci rendiamo conto di quanto lui sia la vite e noi i tralci, tutto diventa più bello, più grande e più coinvolgente di prima!

Conferenza dei vescovi svizzeri